

mercoledì 24 maggio 2023

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4255

**Quintetto di fiati dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
e del Royal Concertgebouw Orkest**

Andrea Oliva / flauto

Francesco Di Rosa / oboe

Calogero Palermo / clarinetto

Andrea Zucco / fagotto

Guglielmo Pellarin / corno

Gioachino Rossini (1792-1868)

Sonata a quattro n. 6 in re maggiore

Allegro spiritoso

Andante

Tempesta. Allegro

Ouverture da *L'italiana in Algeri*

Ouverture da *La Cenerentola*

Giulio Briccialdi (1818-1881)

Pot-pourri fantastico sul *Barbiere di Siviglia* di Rossini op. 46

Nino Rota (1911-1979)

Piccola offerta musicale

George Gershwin (1898-1937)

Suite da *Porgy and Bess*

La pratica di eseguire composizioni con piccoli gruppi di strumenti a fiato fu largamente diffusa nel XVIII secolo, quando tali complessi rappresentavano la fonte di intrattenimento musicale più facilmente disponibile per la maggior parte delle piccole corti aristocratiche: molto spesso, in effetti, questi ensemble non erano formati da musicisti specializzati, ma da domestici capaci “anche” di suonare uno strumento. A quell’epoca i fiati avevano infatti una connotazione dilettantistica, contro la dimensione propriamente professionale degli strumenti ad arco. A poco a poco il complesso di fiati si standardizzò nel sestetto o nell’ottetto formato da coppie di strumenti (generalmente oboi, clarinetti, corni e fagotti) che consentiva un equilibrio fonico particolarmente consoni agli ideali compositivi dei maestri classici.

In un momento successivo, tuttavia, la tradizione dell’esecuzione per strumenti a fiato, innestandosi su quella della musica da camera colta, determinò la stabilizzazione di una formazione da camera tipica nella combinazione flauto-oboe-clarinetto-corno-fagotto, nella quale ai quattro più importanti strumenti della famiglia dei legni (in grado di coprire tutti i registri dall’acuto al grave) si unisce il corno, al cui timbro morbido è tra l’altro affidato il compito di “legare” gli altri strumenti, dotati di una spiccata individualità timbrica.

Tale formazione fu pienamente apprezzata soprattutto a partire dal XIX secolo, con l’affinarsi della tecnica esecutiva dei singoli strumenti e con la maggiore disponibilità dei compositori verso una combinazione timbricamente ed espressivamente eterogenea, di trattamento problematico: non a caso il **quintetto di fiati** è particolarmente apprezzato dai compositori del nostro secolo. *(a cura della redazione, dall’archivio dell’Unione Musicale)*

Abbiamo chiesto ad Andrea Oliva, flautista del Quintetto, di presentare l’ensemble e il programma del concerto.

Quando e come è nato il vostro ensemble? Considerate l’amicizia che vi lega un valore aggiunto anche dal punto di vista artistico?

«Il quintetto si è costituito circa dieci anni fa ed è nato dall’amicizia che ci unisce da molto tempo. Nei primi anni di attività del quintetto Calogero Palermo era ancora primo clarinetto a Roma poi, avendo vinto il concorso ad Amsterdam, si è trasferito e di conseguenza il nome dell’ensemble è cambiato includendo anche l’Orchestra del Concertgebouw. L’amicizia è sicuramente un valore aggiunto dal punto di vista artistico: l’intesa musicale va di pari passo con l’intesa personale».

Come portate la vostra grande esperienza in campo orchestrale all’interno dell’ensemble cameristico?

«Direi che si tratta di un procedimento opposto: cerchiamo di portare in orchestra la nostra formazione e vocazione cameristica seguendo il principio, su cui ha tanto insistito Claudio Abbado, secondo il quale l’orchestra deve essere considerata come una grande formazione da camera. Anche in orchestra ricerchiamo quindi l’intesa, il respiro comune, l’attitudine allo studio dei piccoli dettagli, il modo di

lavorare in un gruppo da camera, dove i musicisti si guardano e si ascoltano in comune accordo».

Che tipo di lavoro si deve fare per trovare l'amalgama sonoro tra strumenti così diversi tra loro?

«Il lavoro sulla timbrica è fondamentale e riguarda soprattutto lo studio degli equilibri e dell'impasto sonoro. Spesso però il nostro lavoro è quello di far risaltare le differenze, perché la diversità timbrica è proprio la cifra distintiva del quintetto a fiati, all'opposto dell'omogeneità voluta e cercata di un quartetto d'archi o del quintetto d'ottoni».

Il concerto ha una prima parte dedicata a Rossini e una seconda con brani del Novecento: c'è un filo rosso che unisce tutto il programma?

«Alla base dei nostri programmi c'è la varietà, perché ci piace spaziare tra autori, epoche e generi, anche per andare incontro al pubblico che apprezza una proposta variegata. Il fil rouge è trovare partiture che valorizzino le caratteristiche strumentali e solistiche di ognuno di noi. Elemento comune di questo programma è sicuramente la timbrica frizzante che accompagna tutti i brani proposti, da Rossini in poi».

Tra i brani in programma ci sono delle trascrizioni: come le scegliete? Quali sono gli elementi che cercate in una trascrizione?

«Cerchiamo trascrizioni in cui gli strumenti siano ben bilanciati tra loro poiché l'effetto che vogliamo dare è sempre quello di una piccola orchestra. Una buona trascrizione prevede una realizzazione armonica articolata, rispettosa della partitura originale; spesso siamo allineati alle scelte già effettuate da altri quintetti internazionali nell'eseguire le trascrizioni migliori in circolazione, quelle che suonano meglio e che incontrano il gradimento del pubblico».

La Piccola offerta musicale di Rota è un piccolo gioiello scritto per quintetto di fiati. Ci presenta questo brano?

«Rota, compositore di grande creatività melodica, è conosciuto in larga parte per le sue colonne sonore, dalle quali ogni tanto si prendeva una pausa per dedicarsi a composizioni di altra natura. È il caso di questo lavoro del 1943, una sorta di rivisitazione moderna della *Musicalisches Opfer* di Bach, dedicato al suo maestro di composizione Alfredo Casella. È musica del Novecento ma ben lontana dalle difficoltà di linguaggio tipiche delle avanguardie: si tratta di un brano di facile e immediata comprensione, che rivela alcune suggestioni di un autore molto amato da Rota, Francis Poulenc».

Il **Quintetto di fiati dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e del Royal Concertgebouw Orkest** è composto da musicisti italiani di fama internazionale che attualmente fanno parte dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma e del Concertgebouw di Amsterdam.

I cinque musicisti hanno collaborato in passato e collaborano tuttora con l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, Lucerne Festival Orchestra, Bayerischer Staatsorchester, Orchestre National de France, Chamber Orchestra of Europe e Mahler Chamber Orchestra con le quali si sono esibiti, tra gli altri, al Musikverein di Vienna, Concertgebouw di Amsterdam, Suntory Hall di Tokyo, Salle Pleyel di Parigi, Royal Albert Hall di Londra e Carnegie Hall di New York.

La formazione di quintetto è, per gli strumenti a fiato, quella più completa a livello sonoro e ricca di repertorio; l'ensemble ha l'obiettivo di ricreare la ricchezza dei timbri orchestrali e delle esperienze che i singoli musicisti hanno raccolto durante le numerose tournée nelle più importanti sale del mondo.

Gli artisti che compongono il Quintetto si sono distinti in importanti concorsi internazionali, quali ARD di Monaco, Kobe Flute Competition, Jugendmusik Wettbewerb di Zurigo e Jeunesses musicales di Bucarest. Il Quintetto si caratterizza per la speciale intesa musicale, data dalla frequentazione quotidiana, dalla stima reciproca e dal rapporto di amicizia che lega fra loro i componenti.

**Destina il tuo 5x1000 all'Unione Musicale
SOSTIENI LA MUSICA CHE AMI!**

**Unione Musicale onlus
c.f. 01133170017**

Con la tua firma per il 5x1000 all'Unione Musicale contribuisce ad assicurare alla tua città una stagione musicale di alta qualità, realizzata dai migliori interpreti internazionali, oltre a laboratori per la prima infanzia e spettacoli per le famiglie e per le scuole.

con il contributo di



con il sostegno di

